



Viva la Costituzione spiegata ai bambini di tante lingue e colori

UN TESTO AVVINCENTE SUI VALORI DELLA NOSTRA COSTITUZIONE (LA COSTITUZIONE È ANCHE NOSTRA, ROBERTO PIUMINI, EMANUELE LUZZATI, VALERIO ONIDA, PAG. 96, EURO 10, EDITORE SONDA). Le tavole di Emanuele Luzzati e i testi di Roberto Piumini raccontano i valori della Costituzione attraverso 15 parole-chiave: democrazia, lavoro, diritti umani, uguaglianza, diritti e doveri, unità della Repubblica, rispetto delle diversità linguistiche, Stato e chiesa, dialogo tra le religioni, cultura e ricerca, ambiente, arte e storia, accoglienza dello straniero, pace, tricolore. La prima parte della Costituzione italiana viene proposta in dodici lingue (albanese, arabo, cinese, ebraico, francese, inglese, portoghese, rumeno, russo, spagnolo, tedesco), compreso l'italiano, per consentire ai bambini italiani e a quelli provenienti da altri Paesi e culture di comprenderla più profondamente e di sentirla più vicina alla propria mente e al proprio cuore. Il testo è arricchito dai commenti del costituzionalista Valerio Onida. Età di lettura: da 8 anni.

L'adolescenza di Huck Finn

Un modello per i libri che narrano questa età

Ironia e ingenuità nel capolavoro di Mark Twain, senza quei sentimentalismi che contraddistinguono molte opere sullo stesso tema

GIOVANNI NUCCI
nuccig@gmail.com

«NOI NON SIAMO LADRUNCOLI!» HA DETTO TOM SAWYER «NON È NEL NOSTRO STILE. NOI SIAMO GENTE DI CLASSE. FERMIAMO DILIGENZE E CARROZZE, MASCHERATI, FACCIAMO FUORI I PASSEGGERI E CI PRENDIAMO I SOLDI E GLI OROLOGI». «DOBBIAMO SEMPRE AMMAZZARLA LA GENTE?» «Sicuro. È molto meglio. Certe autorità in materia la pensano diversamente, ma in genere si ritiene che è molto meglio ammazzarli tutti quanti. Tranne quelli che ci porteremo qui nella grotta e li terremo finché non li riscattano». «Riscattano, che roba è?». «Non lo so, ma è così che si fa. L'ho letto nei libri, e perciò è quello che dobbiamo fare anche noi. Naturalmente». «Ma come facciamo se non sappiamo che cos'è?». «Preoccuparsi è inutile, tanto dobbiamo farlo. Non ve l'ho detto che nei libri è così? Volete fare diverso da come sta scritto nei libri e rovinare tutto?». «Oh, a parole suona bene, Tom Sawyer, ma come diavolo facciamo a riscattare questi tizi se non sappiamo neanche da che parte cominciare? Tu che roba pensi che è?». «Beh, non lo so. Ma forse tenerceli finché li riscattano vuol dire che dobbiamo tenerceli finché crepano».

È una delle prime, irresistibili, scene del capolavoro di Mark Twain *Le avventure di Huckleberry Finn*. Ma, a perfetta rappresentazione del percorso che propone, cioè del suo inizio, tutto si risolve in una mistificazione infantile: niente assassini, né banditi, né rapimenti o riscatti. La banda si sfalda prima ancora di cominciare la sua attività criminosa e i nostri delinquenti finiranno per limitare il proprio romanzo criminale all'infanzia che, difatti, da quel momento comincia la sua fine.

Da allora il protagonista, non più Tom Sawyer bambino, ma Huckleberry Finn ragazzo, dovrà mettere in scena l'adolescenza. Cioè scivolate verso i margini dell'esistenza (il primo passo per Huck sarà quello di inscenare la propria morte) e

della società. Ma se l'infanzia di Tom Sawyer comporta lo stare nel mondo, carpendone con l'ingenuità e l'ironia proprie di quell'età meravigliosa le più profonde verità dall'interno, l'adolescenza di Huckleberry Finn è un lungo viaggio su di un fiume che scorre al fianco del mondo e che ci obbliga, anche senza volerlo, al conflitto con la sua forma civile nelle sue migliori o più riprovevoli espressioni. Così Jim è l'unico possibile alleato in questo percorso, perché ugualmente reietto ed escluso, è anche se capace di una saggezza profonda e spiritualmente autentica. Di lì il viaggio, la libertà, le sconfinare e quasi illimitate possibili direzioni, le trasformazioni: i travestimenti e non più le maschere, gli inganni e non più l'immaginazione.

Così viene chiaro come la chiave (il fascino, e il disagio) dell'adolescenza (almeno su di un piano letterario) sia proprio in questo rimanere ai margini del mondo, da dove tutto può apparire nella sua più vera crudezza: il che spingerebbe, evidentemente, a volersene allontanare sempre di più. Un confronto che, quando è vero, può diventare durissimo e comportare delle conseguenze molto difficili da dover accettare, sbattendo a muso duro contro la fatica del vivere: ma può significare, anche, una formazione morale piena, consapevole, totale. L'alternativa è una mezza misura, starci senza farlo, vivere senza responsabilità: incapaci di qualsiasi scelta (che in effetti sembrerebbe il ritratto della nostra classe dirigente).

Ogni libro che parla di quest'età (sono molti, e ai giorni d'oggi, di uno spaventevole successo commerciale) o è una riedizione delle vicende del giovane Huck Finn (ma soprattutto del suo tono, della sua lingua, della sua scrittura, cioè del suo punto di vista sul mondo), oppure non parla dell'adolescenza ma ne offre una succedanea imitazione, poltiglia di sentimentalismi, percorso stesso a dismisura, per sei, sette, otto volumi, con l'unico obiettivo (oltre che vendere più copie) di sospendere il più possibile la sospensione, rendendola inconsapevole e felice, anzi che dura per



quanto affascinante, senza che porti a nessun approdo. (La sospensione che consegue l'allontanamento dal mondo, comporta evidentemente una mancanza di responsabilità nei confronti di quest'ultimo: sembra che ad oggi tutti - dal consumismo infantile e adolescenziale, al precariato a carico del sistema pensionistico sbilanciato sulle generazioni più anziane - concorrano per mantenere viva questa irresponsabilità il più a lungo possibile: anche perché comporta un uso inconsapevole e sconsiderato del denaro).

Ma il dramma dell'adolescenza ha senso se dura il giusto: difatti il passaggio successivo, per quanto agli occhi di Huck Finn possa apparire drammatico, è invece inevitabile: il nostro verrà adottato dalla zia Sally e, ahimè, dovrà andare a scuola. Proprio non ci si può confrontare con una così dura e incredibile successione di menzogne e verità, sofferenze, piaceri e meravigliosa umanità se non standone ad una certa distanza. Ma proprio per questo non se ne può rimanere al di fuori troppo a lungo. Bisogna lasciare che la zattera vada per sé lungo il fiume e tornarsene in città.

CHI È

«Il primo vero scrittore americano»

Mark Twain, pseudonimo di Samuel Langhorne Clemens (Florida, 30 novembre 1835 - Redding, 21 aprile 1910), è stato uno scrittore, umorista, aforista e docente. Usò anche lo pseudonimo «Sieur Louis de Conte», ad esempio per firmare la biografia di Giovanna d'Arco. È considerato una fra le maggiori celebrità americane del suo tempo. William Faulkner scrisse che fu il «primo vero scrittore americano». Dati i trascorsi da pilota dei battelli a vapore sul Mississippi, fatto di cui era orgoglioso, è ritenuto che lo pseudonimo che si attribuì di «Mark Twain» derivi dal grido in uso nello slang della marineria fluviale degli Stati Uniti per segnalare la profondità delle acque.